

SULLE ORME DEI GIGANTI DI IERI

NON HO
EROICI FURORI.
SOLO DESIDERO
FONDERMI
NELLA MASSA,
IN SOLIDARIETÀ
COL POPOLO (HE,
SENZA AVERLO
DECISO, COMBATTE
E SOFFRE



BEATO TERESIO OLIVELLI

Ribelle per amore



Dalla forzata adesione al fascismo alla lotta per la liberazione, dalla laurea in Giurisprudenza – premessa per una brillante carriera – alla scelta di lasciare tutto per condividere la drammatica sorte degli Alpini nella campagna di Russia: l'itinerario di Teresio Olivelli, nato a Bellagio (Como) nel 1916, è costellato di scelte radicali.

Formatosi nell'Azione Cattolica, si distingue sin da giovanissimo per le doti intellettuali, la fede profonda e una spiccata generosità, che esercita nella San Vincenzo. Laureatosi nel 1938, si trasferisce a Torino come assistente della cattedra di Diritto amministrativo. Ma la tragedia della Seconda guerra mondiale incombe. Nel 1940, nominato ufficiale degli alpini, chiede di andare volontario in Russia. Sopravvissuto alla tragica ritirata, a soli 27 anni viene nominato rettore del prestigioso Collegio Ghislieri di Pavia.

Dopo aver sperimentato l'impossibilità di "convertire" il fascismo, Teresio fa la sua scelta. Il 9 settembre 1943, essendosi rifiutato di collaborare con i nazifascisti, viene deportato in Austria; riesce a fuggire e, prima a Brescia poi a Milano, diventa una colonna della Resistenza cattolica. Fonda il giornale clandestino "Il Ribelle", si spende per i più poveri, scrive la preghiera "Signore facci liberi", poi divenuta celebre.

Di nuovo arrestato, finisce nei lager di Flossenbürg e Herbrück, dove viene torturato dalle SS: non gli perdonano la sua limpida fede cristiana, visibile nei gesti di carità verso gli altri prigionieri. Proprio per difendere un compagno, subisce un colpo allo stomaco che lo porta alla morte il 17 gennaio 1945. Riconosciuto martire, è stato proclamato beato il 3 febbraio 2018.

www.teresiolivelli.com



«SANTI DELLA PORTA ACCANTO»
GIOVANI TESTIMONI DELLA FEDE

Promotore



Co-Promotore



Media Partner



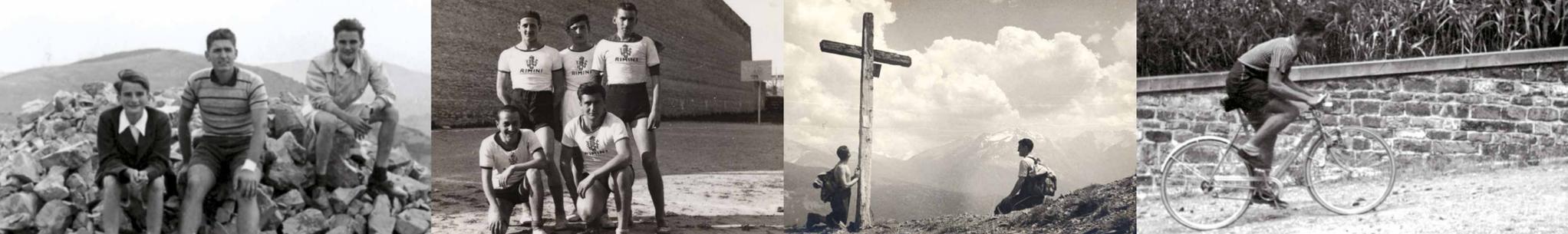
CREDENTI DI DIVERSI CONTINENTI

“ Portare il Vangelo con la testimonianza della nostra vita trasforma il mondo! Guardiamo Francesco: con la forza dell'unico Vangelo ha fatto crescere la fede, ha rinnovato la Chiesa; e nello stesso tempo ha rinnovato la società, l'ha resa più fraterna. Giovani: fate così anche voi! Oggi, nel nome di san Francesco, vi dico: non ho né oro, né argento da darvi, ma qualcosa di molto più prezioso, il Vangelo di Gesù. Andate con coraggio! Con il Vangelo nel cuore e tra le mani, siate testimoni della fede con la vostra vita: portate Cristo nelle vostre case, annunciatelo tra i vostri amici, accoglietelo e servitelo nei poveri ”

Papa Francesco

Incontro con i giovani dell'Umbria

4 ottobre 2013



«**Domani compio 18 anni** e propongo in tutto di essere più buono. Mi sforzerò di imitare Pier Giorgio Frassati». Alberto Marvelli scrive così nel suo diario, nel marzo 1936. Frassati, morto qualche anno prima, è per lui fonte di ispirazione per una vera vita cristiana laica. Sente nel profondo di esservi chiamato, dal lavoro alla politica, dallo sport alla vita sentimentale (si innamora, non ricambiato, di una ragazza conosciuta in vacanza).

Alberto vive tutto come una strada che lo avvicina a Dio. Per questo usa i molti talenti di cui è dotato per servire il prossimo. A Rimini, città in cui si trasferisce con la famiglia, frequenta l'oratorio dei Salesiani e l'Azione Cattolica, di cui poi diventerà vice presidente diocesano.

Conseguita la laurea in Ingegneria, è chiamato alle armi: durante la guerra, ma soprattutto dopo la fine, si spende in

ogni modo per gli altri. Con la corona del rosario in mano, pedala da una parte all'altra della città per portare cibo, vestiti e lasciapassare per chi rischia l'arresto dopo il rifiuto di arruolarsi nelle fila della Repubblica sociale di Mussolini. Riesce persino ad aprire alcuni vagoni già piombati e carichi di deportati verso i campi di concentramento, e a farli scappare. Ma non gli basta.

Si impegna nella rinascita morale e materiale della città, contribuisce a fondare le Acli, diventa presidente dei laureati cattolici, apre una università popolare. È consigliere comunale e assessore ai lavori pubblici; si spende senza sosta nella ricostruzione. Entrato nella Dc, una sera, mentre pedala verso un comizio elettorale, viene investito da un camion. Muore il 5 ottobre del 1946, a soli 28 anni. È stato beatificato da Giovanni Paolo II nel 2004.

Ingegnere e manovale della carità



ALBERTO MARVELLI

BEATO

SERVIRE
È MIGLIORE
DEL FARSI
SERVIRE.
GESÙ
SERVE

SULLE ORME DEI GIGANTI DI IERI



A farsi i fatti degli altri, Giulio Rocca – valtellinese, classe 1962 – aveva cominciato presto: a 16 anni, infatti, già partecipava ai campi di raccolta di carta e rottami promossi dall'Operazione Mato Grosso, fondata dal salesiano Ugo de Censi, a sostegno dei progetti di solidarietà avviati in America Latina.

Nel 1985 era partito per quattro mesi di volontariato con l'Omg, destinazione Brasile, proprio mentre Claudio, un suo caro amico, decideva di entrare in seminario.

Qualche anno dopo, nel 1989, decide di giocare per la missione a tempo pieno e viene destinato alle Ande peruviane. Ci va da ateo (così si definisce in alcune lettere), ma è proprio in missione che, aiutato dagli amici e alla scuola di padre Ugo, Giulio compie un intenso cammino spirituale. Un lungo cammino che lo porterà, poche settimane prima

di essere ammazzato, a chiedere al vescovo locale di entrare in seminario.

Giulio Rocca viene ucciso il 1 ottobre 1992, nel periodo più duro del terrorismo, da membri del movimento rivoluzionario Sendero Luminoso. Costoro accusano i volontari italiani di addormentare le coscienze dei poveri, esercitando la carità, invece di sollevarli – armi in pugno – contro i potenti. Sul corpo di Giulio gli amici trovano un foglietto, oggi conservato come una reliquia: su un lato c'è, in stampatello, la scritta "Jesús"; dietro la lista della spesa: 4 uova, 10 cipolle, 20 zucche... Tutto attorno il biglietto è sporco di sangue. Nella sua semplicità, quel foglio racconta un amore appassionato per Cristo che si traduce nella concretezza del servizio quotidiano ai poveri.

La vera rivoluzione, quella del Vangelo.

Da ateo a martire della carità



GIULIO ROCCA

DARE VIA,
DARE AI POVERI.
IL TEMPO, LE COSE,
SEMPRE DI PIU',
FINO A DARE
TUTTO. (HE VUOL
DIRE LASCIARSI
METTERE IN (RO)CE



MARTIRI DELLA MISSIONE

«SANTI DELLA PORTA ACCANTO»
GIOVANI TESTIMONI DELLA FEDE

Promotore



Co-Promotore



Media Partner

